

**IR 2019 – 2020**

**I luoghi dell'immaginare  
Laboratorio metodologico**

**I modulo**

**Trattare le persone con disabilità come persone**

**30 maggio e 13 giugno 2019**

## **CONTRIBUTO COOP. SOCIALE “IL SOGNO DI UNA COSA” ONLUS**

### **CONTESTO**

RAF DIURNA “Il Puzzle” (residenza assistenziale flessibile), servizio semi-residenziale che nasce come Centro Diurno per disabili adulti-anziani, servizio del Comune di Torino dato in appalto e successivamente gestito in accreditamento dalla Coop. Soc. “Il Sogno di Una Cosa” ONLUS di Collegno (TO).

Il servizio accoglie 22 p.c.d. , alcuni con frequenza full-time (17) e altri con frequenza part-time (5). Ogni giorno sono presenti 20 persone. L'equipe di lavoro è composta da: 4 educatori, 3 oss, 1 infermiere (8 ore settimanali), 1 medico (4 ore mensili), 1 fisioterapista (4 ore settimanali), 3 consulenti di attività (per un totale di 8 ore settimanali), 1 addetto ai trasporti, 1 colf.

Il servizio è attivo dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 18,00. Viene garantito, inoltre, un servizio di trasporto e accompagnamento da e per il domicilio delle persone e il servizio mensa.

Il servizio è aperto dal 31 maggio 1999, è attivo 12 mesi l'anno e organizza un soggiorno estivo.

Il Puzzle nasce come servizio sperimentale con l'intento di offrire un centro dedicato a p.c.d. ultra-quarantenni, con un imprinting meno riabilitativo e una maggiore attenzione ad attività mirate al mantenimento delle capacità presenti e allo stimolo dell'aspetto relazionale/socializzante.

Sulla carta, rispetto ai CST (centri socio-terapeutici che venivano frequentati dall'uscita dalla scuola dell'obbligo fino alla tarda età) veniva data un'impronta maggiormente assistenziale, in quanto l'equipe designata prevedeva un numero maggiore di oss rispetto alle figure educative.

La Cooperativa operò una scelta organizzativa e strategica, in accordo con l'Ente, prevedendo l'inserimento di figure animative e l'individuazione di oss con competenze laboratoriali.

Negli anni, inoltre, l'assetto dell'equipe ha visto l'inserimento di un maggior numero di educatori rispetto agli oss. Pur nel rispetto della professionalità delle diverse figure, all'interno del servizio non esiste una netta differenziazione di mansionario tra figure assistenziali e figure educative.

### **Cosa abbiamo fatto per trattare le persone con disabilità come persone**

#### **Azioni, strumenti, attenzioni gestionali e organizzative**

All'avvio del servizio, pur rispettando il progetto gestionale presentato all'Ente in sede di gara, l'equipe si è presa un tempo per conoscere le p.c.d. che man mano venivano inserite, per poter costruire insieme un programma di attività e laboratori che potessero incontrare l'interesse di quelle specifiche persone.

Mentre l'intento dell'Ente sarebbe stato quello di trasferire p.c.d. anziane frequentanti i C.S.T., in realtà molti degli inserimenti che ci furono coinvolgevano persone che non avevamo mai

frequentato servizi, che vivevano a casa con familiari molto anziani o fratelli/sorelle. Era persone, quindi, con ancora tanta voglia di fare, di sperimentarsi e di apprendere cose nuove.

La filosofia che ha guidato la strutturazione iniziale del servizio e le sue successive evoluzioni si è basata sulla **co-progettazione**, nell'ottica di coinvolgere le p.c.d. il più possibile, rispettando le caratteristiche specifiche di ognuno, non rinunciando di rendere partecipi anche le persone con maggiori difficoltà.

La prima attività del quotidiano in cui abbiamo coinvolto le persone è stata la **riunione utenti-operatori**, ovvero uno spazio di confronto e di progettazione condivisa dove le p.c.d. potevano fare proposte, esprimere criticità, partecipare nell'organizzazione della settimana. Nel tempo questo strumento si è articolato in due momenti diversi: un primo spazio, denominato **pre-riunione**, autogestito dal gruppo delle p.c.d., dove confrontarsi ed elaborare proposte, senza la presenza degli operatori, con l'aiuto di una traccia; un secondo momento, allargato, dove viene riportato quanto elaborato nella pre-riunione e si procede alla programmazione della settimana. Negli anni abbiamo cercato di spingerci oltre pensando un modo per far partecipare attivamente le persone anche nel momento della **programmazione annuale del servizio**. E' stato necessario innescare un processo di cambiamento anche per gli operatori e le famiglie, durante il quale sono emerse criticità e dubbi: tutti sono in grado di scegliere? Come bilanciare desideri e bisogni, espressi e non espressi? Come affrontare il rischio che la famiglia si senta tagliata fuori dal processo decisionale? Come gestire l'eventuale frustrazione se un desiderio non può essere accolto?

Ad oggi questo processo è diventato un appuntamento fisso che le persone attendono con grande interesse e che richiede al gruppo di lavoro coesione, impegno e coerenza. Alle p.c.d. viene presentata la nuova programmazione annuale e viene chiesto loro di scegliere quali attività preferiscono. Per permettere di esprimere le preferenze con tranquillità le persone vengono suddivise in piccoli sottogruppi, per evitare che vengano influenzati da altri. Infine viene consegnato un modulo, che viene firmato dalle p.c.d., in cui sono indicate tutte le attività scelte.

Per dare maggior **spazio all'ascolto**, oltre alla co-progettazione, sono previsti momenti sia individuali che di gruppo, durante i quali è possibile dialogare e confrontarsi. Spesso si tratta di richieste di chiarimento, necessità di dirimere conflitti, affrontare difficoltà, comunicare cose difficili, fare delle confidenze, chiedere consigli. E' diventata consuetudine utilizzare lo spazio denominato "pensatoio", vicino all'ufficio, in una zona "periferica" rispetto agli spazi più frequentati.

A volte è l'operatore ad invitare le persone ad utilizzare questo spazio, altre volte sono le stesse p.c.d. a recarvisi di loro iniziativa coinvolgendo l'operatore, se necessario.

Per comunicare quotidianamente con le famiglie si era pensato all'utilizzo di un **diario itinerante individuale**. Parlandone con le persone, alcuni preferirono non utilizzarlo, considerandolo uno strumento di controllo o uno strumento scolastico non adatto alla loro età anagrafica. Mentre nei primi anni le persone che lo utilizzavano erano numerose ad oggi solo 5 p.c.d. su 22 lo utilizzano.

Ogni persona, come in molti centri accade, ha avuto assegnato un **armadietto personale** dotato di chiave. Questo spazio, ancora oggi, è considerato come inviolabile da parte degli operatori. Le p.c.d. decidono come utilizzarlo; vengono concordati momenti di pulizia con la colf e in presenza e con il coinvolgimento della persona. Il più possibile cerchiamo di preservarlo anche dalle "incursioni" dei familiari.

Nella quotidianità cerchiamo il più possibile di rispettare le **scelte individuali** e il **“gusto” personale di vivere**. A colazione, ad esempio, ogni p.c.d. ha una discreta scelta, fatte salve restrizioni per motivi di salute: caffè, orzo, the, caffè macchiato, tazza piccola, tazza grande, bicchiere di vetro, di plastica etc.. Durante il pranzo, mentre una volta veniva prenotato un menù fisso, oggi diamo la possibilità di scegliere tra due opzioni per primo, secondo, contorno. Questa modalità rallenta il momento del pasto, infastidisce alcuni operatori e mette in difficoltà le persone che fanno fatica a scegliere, comunque ci sembra importante mantenerla in quanto crediamo che per non perdere di vista la dimensione umana, sia necessario “vigilare” su piccoli aspetti concreti del quotidiano. Segnaliamo, inoltre, che **a pranzo non esistono posti fissi**. Tutte le persone possono decidere dove sedersi. Tranne alcuni abituarini, altri cambiano posto spesso. I tavoli riflettono le dinamiche relazionali tra le persone: esiste un tavolo dei “poteri forti” frequentato da una p.c.d. con forte leadership e dai suoi accoliti, il tavolo dei “battitori liberi”, persone con forte identità, indipendenti ma senza un gruppo di riferimento e infine un tavolo più eterogeneo. Gli operatori si siedono dove trovano posto.

Nel servizio esiste una grande **bacheca per le comunicazioni** riguardanti eventuali assenze o variazioni nell’orario mattutino o in quello del rientro. Mentre inizialmente le comunicazioni venivano scritte esclusivamente dagli operatori, nel tempo un signore ha iniziato a scrivere personalmente le comunicazioni che lo riguardavano. Altri compagni, seguendo il suo esempio, hanno iniziato a fare la stessa cosa. Interrogandoci su come gestire questa presa di posizione delle p.c.d. preservando una corretta trasmissione delle informazioni abbiamo operato la scelta di mantenere la possibilità, per chi vuole, di scrivere le proprie comunicazioni in bacheca, dando l’onore all’operatore in turno di operare una discriminazione fra quelle attendibili e quelle non attendibili. Sull’onda di questa nuova abitudine una p.c.d. ha iniziato a scrivere anche delle comunicazioni dirette agli operatori per manifestare criticità e dissenso. Abbiamo accolto questa modalità chiedendo però alla persona di portare queste sue comunicazioni in ufficio, quale spazio più indicato per questo tipo di comunicazioni. Ad oggi la persona ci consegna numerosi “pizzini” in ufficio e appende in bacheca le comunicazioni sulle assenze.

Sulla stessa bacheca viene appeso il calendario settimanale delle attività, stilato durante la riunione utenti-operatori del venerdì pomeriggio. Questa riunione, nel tempo, si è evoluta in due momenti differenti: la pre-riunione gestita dalle persone in autonomia, senza la presenza degli operatori, con l’ausilio di una traccia e la riunione allargata, durante la quale una p.c.d. legge il verbale della riunione al gruppo. Le persone si autodeterminano tra loro nell’individuare la persona che redige il verbale, scegliendo tra le persone che sanno scrivere. Il momento della riunione è vissuto come un momento dove si prendono decisioni importanti insieme. Un signore, che ha difficoltà a scrivere, durante la settimana redige dei verbali personali sui quali riporta i fatti salienti della vita del centro, con un codice di scrittura personale che lui sa decifrare e leggere. Nella riunione è previsto uno spazio nel quale lui può condividere i suoi verbali con il gruppo.

Nell’ottica di sollecitare, il più possibile, la dimensione dell’**essere pienamente cittadino**, attivo da diversi anni un progetto denominato “Parliamone”, nato inizialmente come attività di rassegna stampa. Nel tempo è diventato uno spazio dove ci si confronta su temi di attualità e cronaca e si approfondiscono tematiche di educazione civica (come funzionano le istituzioni italiane, funzionamento della Comunità Europea, etc). Spesso, stimolati da notizie di attualità, si toccano argomenti relativi alla dimensione sociale ed etica sui quali la società si interroga (eutanasia, migrazione, orientamento sessuale, sicurezza, etc).

Crediamo che questo lavoro sia utile nella direzione del *long life learning*, (poter apprendere lungo tutto il corso della vita e crescere come esseri umani) dimensione attuale e possibile per una persona adulta ma spesso difficilmente accessibile per una p.c.d.

Ci sembra necessario, inoltre, visto in questo momento storico di possibile evoluzione dei servizi, stimolare le p.c.d. stesse ad uscire da una dimensione egocentrica, ovvero dal pensare solo alla propria condizione di fragilità ad alzare lo sguardo per cogliere una dimensione più allargata, percependosi parte integrante della società.

Stiamo, inoltre, cercando di individuare quante più occasioni possibili per le p.c.d. per diventare **protagonisti** e **responsabili** del centro che abitano. E' nostra consuetudine ad esempio, all'arrivo di tirocinanti di affidare a due p.c.d. il compito della prima accoglienza che prevede la visione dei locali del servizio e una breve spiegazione delle attività che lo animano.

Da circa tre mesi, inoltre, abbiamo intrapreso un lavoro di traduzione di alcuni documenti relativi al centro in **easy to read**. Siamo partiti dalla Carta del Servizio; è un lavoro in corso, complesso e interessante, in quanto nel processo di riscrittura emerge il livello di comprensione, incomprensione e distorsione di alcuni concetti e processi: chi decide che una persona viene inserita in un servizio, di chi è il servizio, chi paga il servizio, cos'è una lista d'attesa, chi è la Cooperativa, chi ha scelto il nome del centro etc.

E' nostra intenzione, successivamente, affrontare la traduzione dei progetti individuali, per renderli accessibili e comprensibili alle p.c.d.

### **Quali ipotesi hanno guidato il nostro agire ?**

La nostra Cooperativa lavora dal 1982, a seguito dell'esperienza maturata con la chiusura dei manicomi, grazie alla Legge Basaglia, nella convinzione di mettere le persone al centro, nell'intento di riconoscere la loro dignità, promuoverne l'empowerment e riconoscere diritti/doveri di cittadinanza. Questo imprinting metodologico continua a sollecitare il nostro agire come professionisti. Nel prosieguo della nostra esperienza abbiamo cercato di mantenere questa visione pur ricercando riferimenti teorici attuali da sperimentare concretamente. Attualmente la **Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità del 2006**, ratificata dall'Italia nel 2009, è il nostro prioritario riferimento. Nella rete di Immaginabili Risorse abbiamo trovato un ulteriore stimolo a procedere in questa direzione, introducendo inoltre l'idea di generare valore sociale per tutti, grazie al contributo delle p.c.d. e dei servizi a loro dedicati. In particolare stiamo sviluppando, sia attraverso dei progetti sperimentali, sia nella gestione dei servizi tradizionali, l'approfondimento intorno ai concetti dell'adulità, autodeterminazione e autonomia. Crediamo che questo lavoro gradualmente possa portare ad una trasformazione culturale nell'ottica di non vedere più la p.c.d. come un "poverino" ma come persona in grado di partecipare alla vita sociale attivamente.